

Guglielmo Peralta

Sognagione



Disegno dell'autore

Nella piantagione
dei sogni
l'agricantore
coltiva
la sua messe
di stelle





eBook n. 61
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Disegni dell'autore

La raccolta poetica *SOGNAGIONE. Poesie e disegni* è edito a stampa da *The Lamp Art Edition's* (novembre 2009) con prefazione di Franca Alaimo.

In questo eBook, rispetto alla versione a stampa, sono state aggiunte due poesie: *Natura morta* (pag. 37) e *Dentro, fuori* (pag. 39).

L'autore e *LaRecherche.it* ringraziano la Casa Editrice *The Lamp Art Edition's* per il consenso dato alla pubblicazione del presente eBook.





PREFAZIONE



La poesia di Guglielmo Peralta pone non pochi problemi interpretativi, costituendo la diretta espressione di un “sistema filosofico” elaborato dall’autore, le cui linee essenziali sono esposte nel numero uno della rivista da lui stesso curata “della Soaltà”, termine quest’ultimo che ha già dato il suo titolo ad una raccolta di testi poetici, pubblicati nel 2001 dalla casa editrice palermitana “Federico”.

In tempi in cui i poeti scrivono spesso al di fuori di ogni elaborazione consapevole di poetica, il fatto che i versi di Peralta siano inscindibili da essa, significa trovarsi di fronte ad un autore che “sa” cosa dire perché ha elaborato una visione coerente del mondo, alla quale ha anche prestato una terminologia originale, che sarebbe inutile e fuorviante volere spiegare sulla base dell’etimologia ufficiale, poiché, invece, poggia su una rete di relazioni analogiche, di sovrapposizioni concettuali, di accorpamenti di parole e, perfino, su una sorta di procedimento sillogistico operato sui significanti, da cui germinano nuovi e sorprendenti significati.

In questa silloge, titolata “Sognagione” che è appunto uno dei neologismi conati da Peralta, che lo spiega come “piantagione (o stagione) dei sogni”, l’autore ha voluto tipograficamente evidenziare, all’interno d’ogni testo, con il colore blue, quei termini tratti proprio dal suo “manifesto poetico”, probabilmente allo scopo di indicare al lettore le



giuste chiavi di lettura, rimandandolo alla sua enunciazione teorica.

È una scelta che dà forza a quanto si è detto finora: è come se l'autore si sia dato il compito di costruire intorno ai nuclei portanti della sua "soaltanschauung", così come la chiama, la sua scrittura poetica, così che, come già ha scritto Giuseppe Cottone, "la prima si scioglie nella seconda".

Quanto detto potrebbe far pensare ad una macchinosa costruzione, se la soaltanschauung di Peralta non coincidesse con un'accensione spirituale ed una vibratilità percettiva che volta per volta investono l'atto creativo. È da questa trascinazione del cuore e dell'intelletto che si dipartono i neologismi, i quali trasformano la realtà in sogno ed il sogno nella realtà interiore, quest'ultima incorruttibile avendo come stoffa non la labilità dei sogni shakespeariani, non la incoerenza e la frammentarietà dei sogni notturni, ma i valori più alti dello Spirito umano.

Altrimenti non si spiegherebbe la qualità mistica di un lessico poetico che attinge ampiamente a quello evangelico, costruendo un ardito parallelismo tra la funzione messianica del Cristo e quella del Poeta, che raccolgono entrambi "la tragedia del mondo" per purificarla con un atto d'amore, che passa attraverso il sacrificio della croce.

Molti simboli del Cristianesimo, molte immagini, tratte dalle parabole del Vangelo, descrivono il gesto poetante e la sua offerta di bene e di bellezza come quella del vignaiolo, che, dopo avere curato la sua vigna, raccoglie una gran quantità di grappoli perfetti, o del seminatore che ammassa nel granaio messi abbondanti, alludenti entrambi alla




produzione dei versi, che vengono offerti ai lettori come pane e vino, ricalcando l'episodio evangelico dell'istituzione del sacramento dell'eucarestia.

C'è anche in questo offrirsi del poeta "in pasto" ai suoi lettori un'allusione al mito di Orfeo, cantore sublime ed eterno del suo amore per Euridice, che viene fatto a pezzi dalle Menadi e gettato nell'acqua del fiume, per poi trasformarsi nella costellazione della Lyra.

Dunque Peralta sacralizza il poeta e la poesia, investendoli entrambi di quel compito rivoluzionario proprio delle cose sacre, nel momento in cui si innestano nel mondo, mutando la vista in visione, il buio in luce, l'interiorità in visibilità, il sogno in cose, le cose in sogno, fino a che, come scrive lo stesso autore, " lo s-guardo e il sogno incontrandosi 'dietro le quinte', si toccano sulla scena e dileguano nell'unità della visione.."

Un altro simbolo, più che biblico, archetipale è quello dell'albero che produce frutti, definiti da Peralta "sonori", in quanto, ovviamente, hanno la funzione di indicare i versi secondo l'uso di una metafora, che bene si inserisce all'interno di una costruzione allegorica: il poeta è l'*agricantore* che coltiva il campo della sua interiorità, nutrendo sogni che come alberi producono frutti, cioè versi, in grande quantità, così da potere essere donati a quanti l'ascoltano imparando da lui a coltivare i propri sogni e a trasformare il mondo in un Paradiso.

In questa idea di poesia si innesta l'atteggiamento polemico di Peralta, non troppo rilevato, seppure ben manifesto e ripetuto, verso quanti la seminano al di fuori del



campo dello spirito: “in verità non c’è posto / per la fioritura / dove l’albero è secco / e mette radici di pianto” (in *La luce buona del giorno*), persuasi dai nuovi “eroi virtuali / della fucina di carne e d’acciaio / ove si consuma / nel sacrilego rito della tecnica / l’oro della Bellezza”, (in *Nel divino splendore*).

L’invito che l’autore rivolge agli altri poeti d’Oriente e d’Occidente affinché si rigenerino, realizzando la svolta con l’aprire “il cammino / sulle orme del sogno” non solo dà la misura dell’intensità con cui egli sente la necessità di una palingenesi universale, ma soprattutto ribadisce la volontà di costruire un progetto comune di rinnovamento del mondo, affidato soprattutto ai poeti, che ricorda in qualche modo l’utopia platonica, e anche il convincimento di Dostoevskij che sarà la Bellezza a salvare il mondo.

In fondo è il ritorno, ma rivisitato alla luce dell’etica cristiana, della perfetta corrispondenza di buono e bello di memoria greca, come valori portanti del fare poetico e dell’arte in genere. Così etica ed estetica coincidono e a maggior ragione per un poeta come Peralta che, trasformando anche le parole in alberi di sogni, che nutrono frutti sonori, può scrivere: “L’est è la radice dell’est-etica. Nella sua luce cresce e s’innesta la nuova pianta dell’etica”, laddove per est egli intende sia il punto cardinale che vede il sorgere della luce, sia la voce latina dal verbo esse, cioè “la voce dell’essere” ed il “grande Oriente del mondo”, (in n° 0 della rivista *della Soaltà*).

Letto il libro nei suoi nuclei tematici, bisognerà scoprire se esso regga bene il giudizio estetico, se il pensiero che lo



nutre abbia trovato una piena espressione poetica, che è poi ciò che lo collocherebbe all'interno della storia della letteratura.

Certamente l'originalità concettuale di questa poesia, le assicura già un posto privilegiato nello scenario letterario contemporaneo, ma questo pregio non sembra affatto rimanere l'unico. Anche a chi non dovesse essere un conoscitore della sua "soaltà" il libro è in grado di donare altre gioie ed incanti, legati alla raffinatezza del lessico, alla gradevolezza dei suoni, alla costruzione efficace dei periodi e alla sua compattezza espositiva che ne fa un sorta di poemetto, caratterizzato dal ripetersi di molti echi interni e, come si è già osservato, dall'abbondanza dei neologismi, tutti velocemente spiegati nelle note a piè pagina.

"Sognagione" resta, comunque, un libro mistico ed iniziatico, che può leggersi secondo vari livelli interpretativi, un po' come la Divina Commedia, a cui si accenna nell'ultimo testo, e per spiegare lo spirito di ascesi spirituale che lo caratterizza, e per fare passare l'idea di un'iniziazione degli spiriti grandi e buoni per la costruzione di un mondo diverso che sempre più s'avvicini al regno del Paradiso, sazio di quella luce che mai non muore e che più volte circola tra i versi di questa silloge, (così come nell'ultima cantica del poema dantesco). Il simbolismo della luce, termine tra i più ricorrenti nei versi di Peralta, si allaccia in modo evidente alla mistica cristiana, dal suo inizio fino ai prolungamenti più tardi, e forse, più vagamente, anche a quella orientale.

Ritengo, tuttavia, più probabile che tale simbolismo, più che per derivazione diretta (Eckhart, Böhme) provenga a



Peralta attraverso il filtro della poesia stessa, da Dante a San Giovanni della Croce, da Hölderlin a Novalis.

In modo particolare l'idea della notte come prefigurazione della morte, passaggio obbligato dell'anima verso l'unione mistica con la luce celeste, (così che la luce del giorno si rivela vanità ed inganno ed il buio della notte-morte si converte in luce e visione), ricorda, infatti, i versi della “Notte oscura” del mistico spagnolo, come anche “Gli inni alla notte” di Novalis, che in essi volge il suo sguardo verso “la santa, l'inesprimibile, la misteriosa notte”.

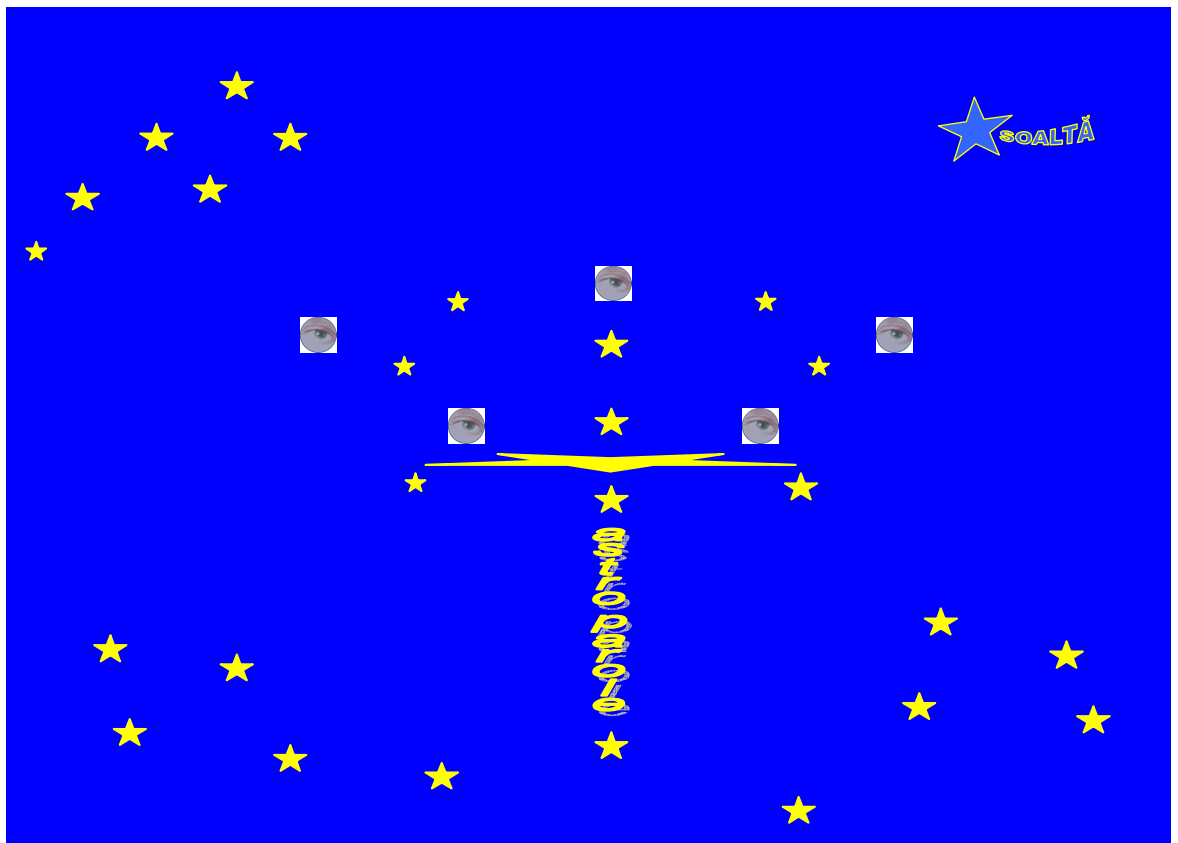
Ma è soprattutto il progetto poetico-filosofico di Peralta a rimandare a Novalis ed al suo “idealismo magico”, secondo il quale il poeta tedesco affida alla poesia il compito di spiritualizzare la materia, in modo da “trasformare i pensieri in cose e le cose in pensieri”, di operare la fusione fra sogno e realtà, battezzata da Peralta come “soaltà”. In questo modo la poesia diventa “l'autenticamente, l'assolutamente reale”, il viaggio iniziatico che conduce il poeta verso il cuore dell'essere, così da trasformarlo in una sorta di divino veggente, capace di rinnovare il mondo e restituire all'umanità la sua “infanzia”, il suo “tempo sacro”, quelli annunciati da Cristo.

Benché si tratti di un ritorno all'idealismo magico di età romantica, il progetto di Peralta appare ugualmente rivoluzionario, sia dal punto di vista etico-spirituale, in quanto innestato nella temperie di decadenza spirituale e di corrosione delle cose divine del nostro tempo; sia dal punto di vista letterario, in quanto del tutto solitario all'interno della produzione poetica contemporanea; e, inoltre, rende



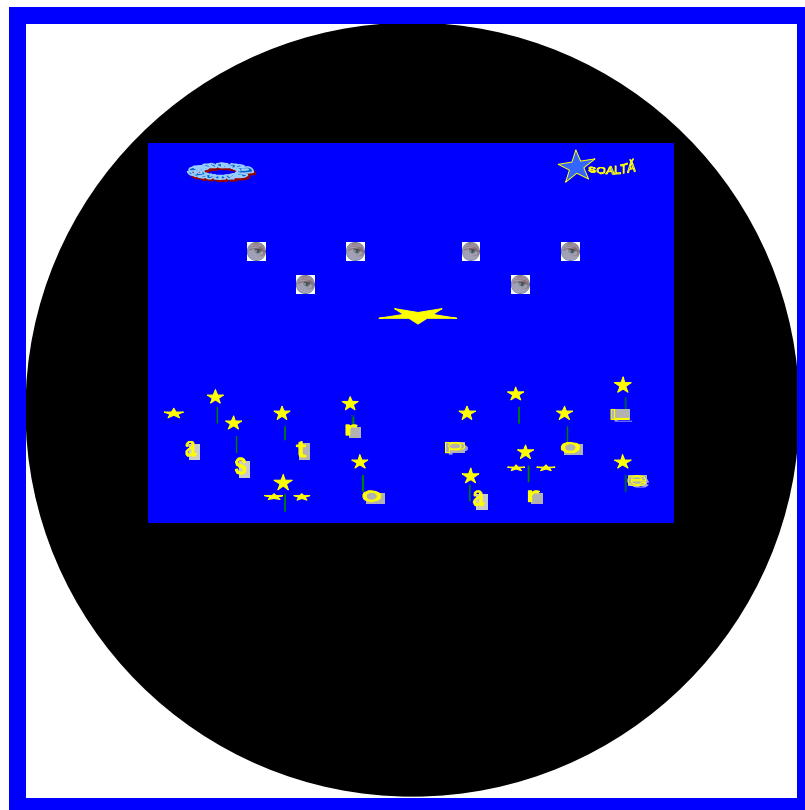
testimonianza all'integrità morale e spirituale di questo poeta
che sa coltivare ancora il sogno e dialogare con la sua anima.

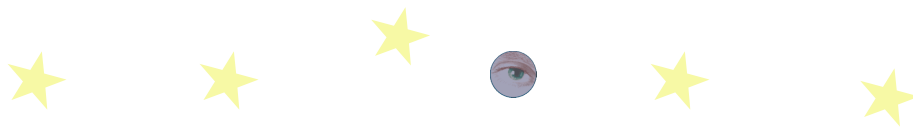
Franca Alaimo





*“Al mondo, ai suoi occhi.
Che essi siano commisurati ed educati alla bellezza
E si aprano alfine alla stagione dei sogni!”*



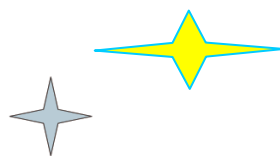


L'albero della visione

Dammi Signore
la mia **cecità**
quotidiana
affinché io possa
mangiare
dell'**albero**
della **visione**

Nel **giardino**
soale
insegnami
ad arare
a coltivare
il **canto**
prodigioso

Ed io
mi nutra
del **sonoro**
frutto
E la terra
ne abbia
messe copiosa
E gli occhi
esultino
per la **vendemmia**





Sognagione*

Nella piantagione
dei sogni
l'agricantore**
coltiva
la sua messe
di stelle



E la vergine terra
accoglie
il suo canto
apre i frutti
sonori
nella bocca
del mondo
affinché tutti
mangino
dell'albero
in abbondanza
e ciascuno
veda
con gli orecchi
la luce e la dimora



* piantagione (o stagione) dei sogni

** è il poeta soale, che coltiva i sogni e il canto nella terra di Soaltà

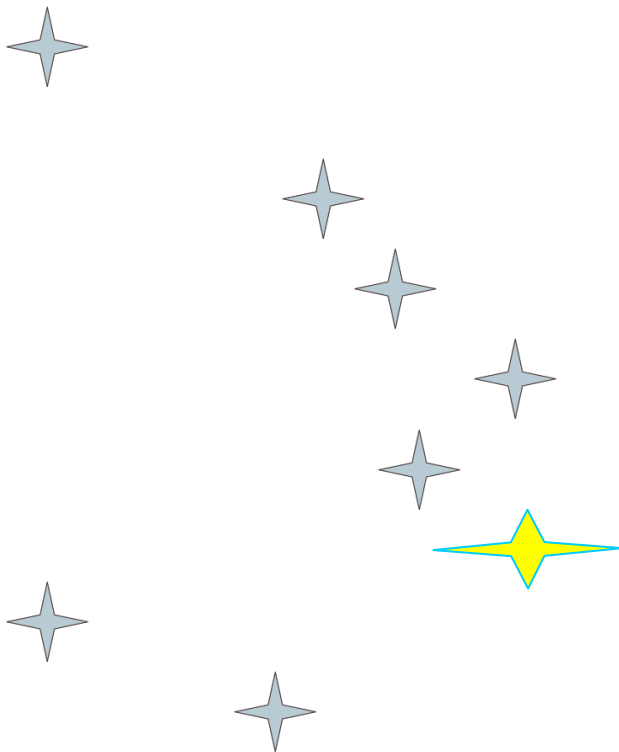


Rappresentazione

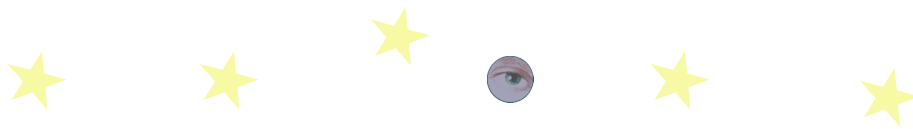
Nella visione reale
dileguano
il sogno e lo s-guardo

Soaltà*
attrice
apre il sipario
nel mondo

Guardiamo fuori
e in noi si apre
la scena



* fusione di sogno e realtà (neologismo dell'autore, già titolo di una silloge poetica e nuova visione del mondo)



Fuori scena

Destiamoci
al sogno
per crescere in
visibilità

Coltiviamo
sulla scena
il suo seme
di luce
affinché
il canto
fiorisca
tra gli applausi
e il mondo
apra gli occhi
allo stupore

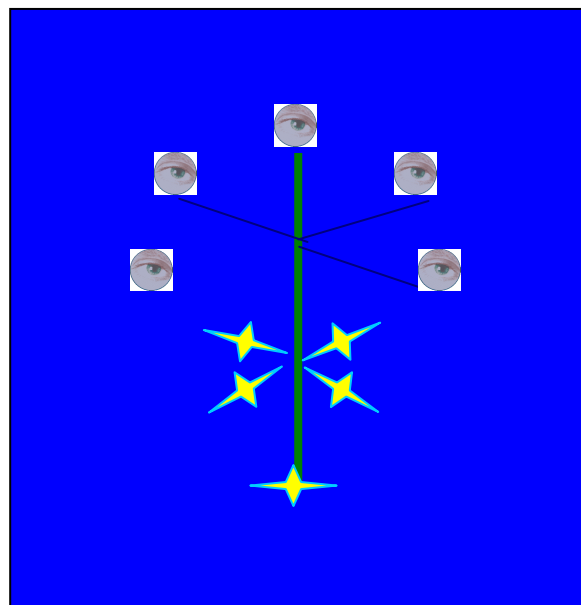




Terra!

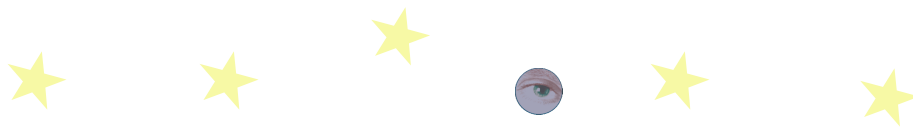
In terra di soaltà
l'agricante*
libera il canto
e un grido
di stelle
conquista
la scena

Tra gli applausi
un'infiorescenza
di s-guardi
volge gli steli
alla luce



* è il poeta soale : agricoltore cantore navigante

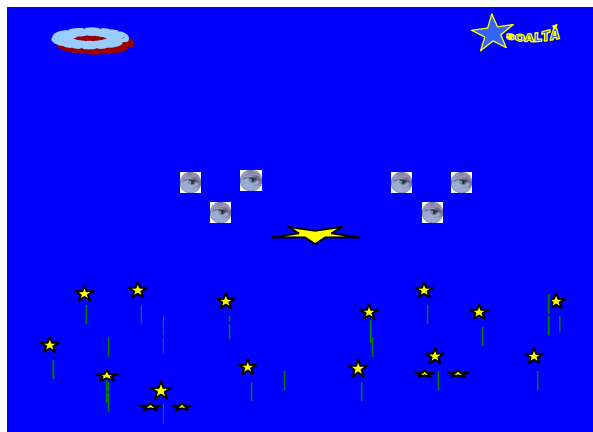




La scena e la vigna

Parole
di luce
coltiva
lo s-guardo
sulla scena

Nella vigna
dell'iride
il linguaggio
è una vendemmia
di stelle
per l'ebbrezza
del mondo



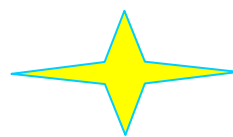


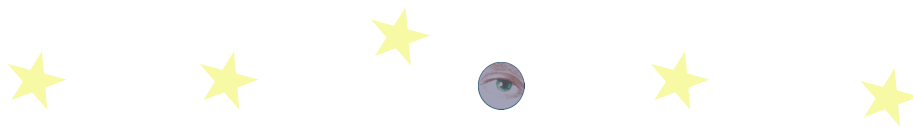
La biglia sotto le dita

Se ritorna il frutto
sull'albero
ogni cosa
innalza
al cielo
il dolce canto

Nel sogno
dello s-guardo
riposa
il giardino soale
dove il mondo
alla visione
rotonda
allunga
la sua mano

Soaltà
allora è
biglia
sotto le dita
se la ragione
viene
a sostenere
il canto



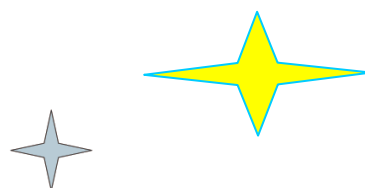


L'improvviso degli occhi

Ascolta!
Dentro il nido
tra i rami
del sogno
l'implume
parola
culla
il suo
volo

Vedi?
È tuttocielo
nel giardino
soale

E così cantano
gli occhi

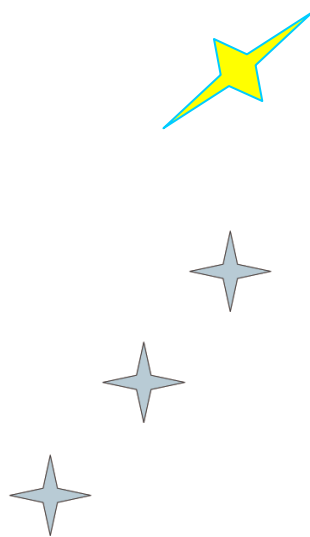




Rivelazione

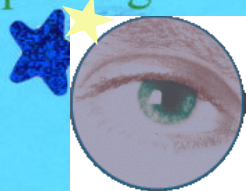
Nel sepolcro
di stelle
la notte
sapiente
custodisce
il suo
canto

E il mondo
che all'improvviso
si svela
ha il volto
del sogno
che squarcia
i sipari



SOGNAGIONE

Coltivo
nella **piantagione**



dei sogni
una stella
rubata
al sillabario
celeste

Tra costellazioni
di sillabe
nasce

la **★** parola cometa

ed è **pianta**
di **luce**
che tra **cielo e**
terra
fiorisce

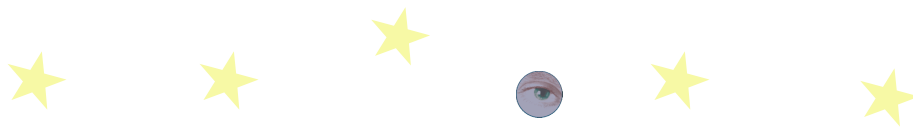


Messia

Con la sua
scenografia
viene
la parola
lo s-guardo
ad incantare

E la parola
è il gologota
e il sogno
la sua croce



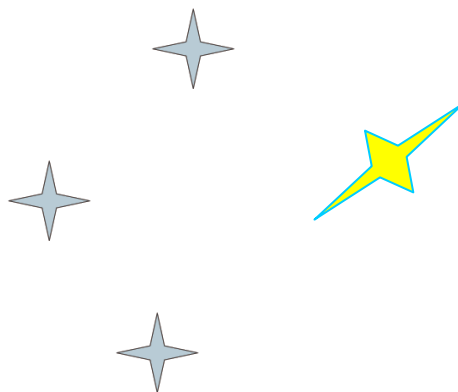


Germinale

Il mondo
all'ancora
del sogno
gode
della visione
soale

Si spalanca
rotondo
negli occhi
l'essere
gioioso

Nella polla
di luce
sfavilla
la notte del
Principio
la cecità
stellare



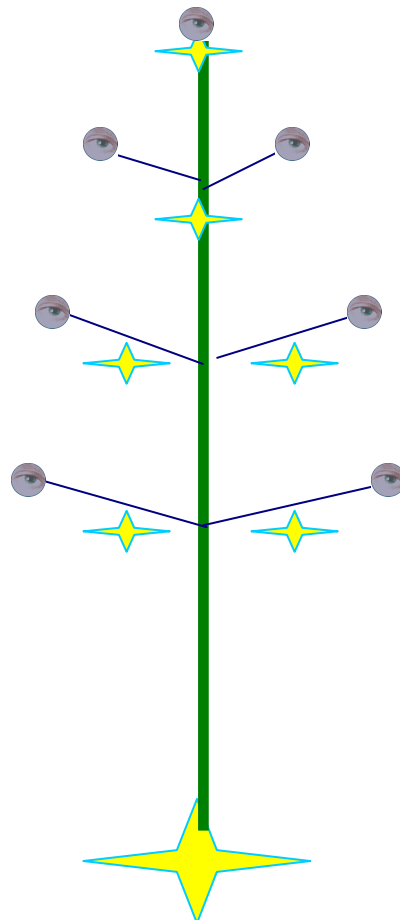


Pane e vino

Di luce
e d'amore
l'estiva
radice
nutre
il mio
s-guardo

Prende
corpo
nel giardino
soale
l'albero
del vino
e del pane

Ed è nuova
cena
quel diafano
frutto
sognato



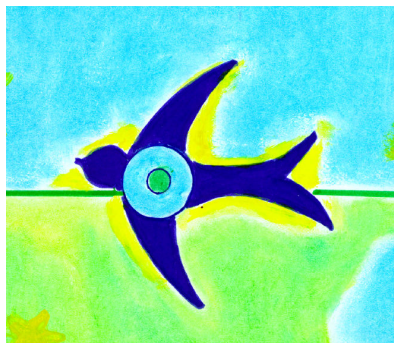


Metamorfosi

Vede stelle
lo s-guardo
nel nido
soale

Sull'albero
sono frutti
di luce
sonori

La mano
in ascolto
coglie
il canto
in volo
d'uccello





Sirena

Sulla scia
del sogno
veleggia
l'agricante
in terra
di soaltà

Allettante
affiora
il canto
allo s-guardo

Ed è amica
sirena
ai sensi
che si slegano





Celate sinergie

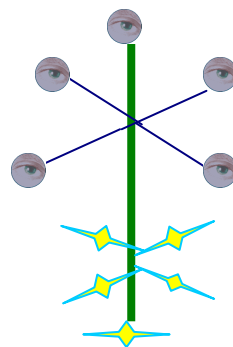
Ascolto!
Dentro di me
le voci
del **canto**

Voci dell'**Io**
maestoso
che salgono
dal segreto
uni-verso
a rompere
la monotonia



Vince
ogni solitudine
il tempo solidale
il solidale **afflato**

Polifonia
di **s-guardi**
che rivela
le **sinergie**
celate





La visita

Io canto l'amore
che con passo di danza
viene a visitarmi
Ed ecco
il mio s-guardo si nutre di oro puro
plana nella notte profonda
come un sole-gabbiano
e l'ospite prima inatteso
ora mi è familiare

Nel giardino soale
cresce
col sillabario celeste
l'albero della visione

Amo quest'amore
che nel cielo infinito moltiplica
le mie braccia
Quando l'angelo viene
ha inizio lo spettacolo
il sogno si spalanca sulla scena
e apre nuovi sipari
Con mille bocche riproduce
il suono delle cornamuse
tracima il firmamento
con tutte le stelle
nello spazio fiorito





e la **voce** che chiama
silenziosa
è un fiume di **luce**

Io amo
questa veglia d'amore e di fuoco
amo la **soglia** segreta
il mistero **numinoso**
che fa di me un viandante

Amo

la **Poesia**

che con fruscio d'**ali**
bussa ed annuncia

Allora i miei passi conoscono
lo **stupore** del **cosmo**

E le cose
anche le piccole
e dimenticate cose
sognano il loro **angelo**

E l'uomo
che vinto si piega all'ascolto
libera le **neurostelle***
per il convivio d'**amore**

* le idee, splendenti come stelle (neologismo dell'autore)



La luce buona del giorno

Nella sacralità del **silenzio**
custode della **scena**
si apre d'incanto
lo **spettacolo**



In preda allo **stupore** affondano
i passi
nella **notte** profonda
a catturare
qualche **stella** diurna
Così mentre nascono i **sogni**
e le crisalidi prendono forma
apprendiamo leggeri
il primo **respiro** del mondo

Fuori la vista
si distende in **paesaggio**
cresce in **visibilità**
e attraverso la **soglia**
s'accende d'un fiato
la **luce buona** del giorno



Allora si cammina sull'acqua!

In verità non c'è posto
per la **fioritura**
dove l'albero è secco
e mette radici di pianto



ma dove c'è nuova **vista**
l'occhio ritrova in **natura**
l'antico riposo
Allora nel **tempio** irrompe
l'**universo**
e sulla diafana **scena** inizia
la **cielificazione***

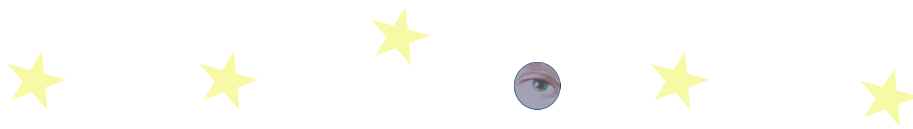


Qui è il **belvedere** dove il **sogno**
supera la veglia
Qui i passi
hanno un **suono** d'ali
un bisbiglio di **luce**
che agguanta l'aurora

Ed ecco!... con noi incede
la **Bellezza**
e nella sacra **virtù**
l'occhio discerne
il divino **fuoco** per il mondo



* lett. rappresentazione, manifestazione del cielo interiore; est. processo di purificazione attraverso l'irruzione del cielo nella coscienza (neologismo dell'autore)



Nel divino splendore

Con occhi ancora inesperti attendiamo
nel tempo della **povertà**

l'hölderliniana **svolta**

Ancora fuggitivi sono gli dei
nell'olimpo degli eroi virtuali
nella fucina di carne e d'acciaio
ove si consuma
nel sacrilego rito della tecnica
l'oro della **Bellezza**



Il mondo pende ancora sull'abisso
ove osa lo **s-guardo** che si abbarbica
sull'estiva **radice** affinché cresca
il **sogno**

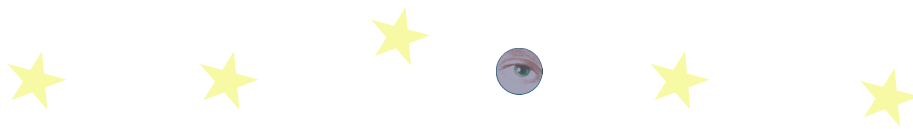
nel divino splendore del **Vero**

Ma...

dove sono i poeti del **pane** e del **vino**?
dove si materializza il loro spirito?
perché non siedono in cerchio alla **visione**?
perché non celebrano e non battezzano?



Dove un dio non può
nel tempo consunto della **povertà**
molto è concesso nella devozione
dello **s-guardo**
che **vede** nel fondo dell'abisso
una radiante eternità



Qui si edifica
il tempo della **spiga** e della **vite**
Qui nella **notte** sacra
la ragione si concede allo **spettacolo**
e sulle tracce degli dei congiunge
il **cielo** e la **terra**

Così i poeti rigenerati
nell'inaudito **cerchio** realizzano la **svolta**
Da oriente a occidente aprono il cammino
sulle orme del **sogno**
e l'occhio che apprende la rivoluzione
cede allo **s-guardo** grande amante
del **verbo** mattutino

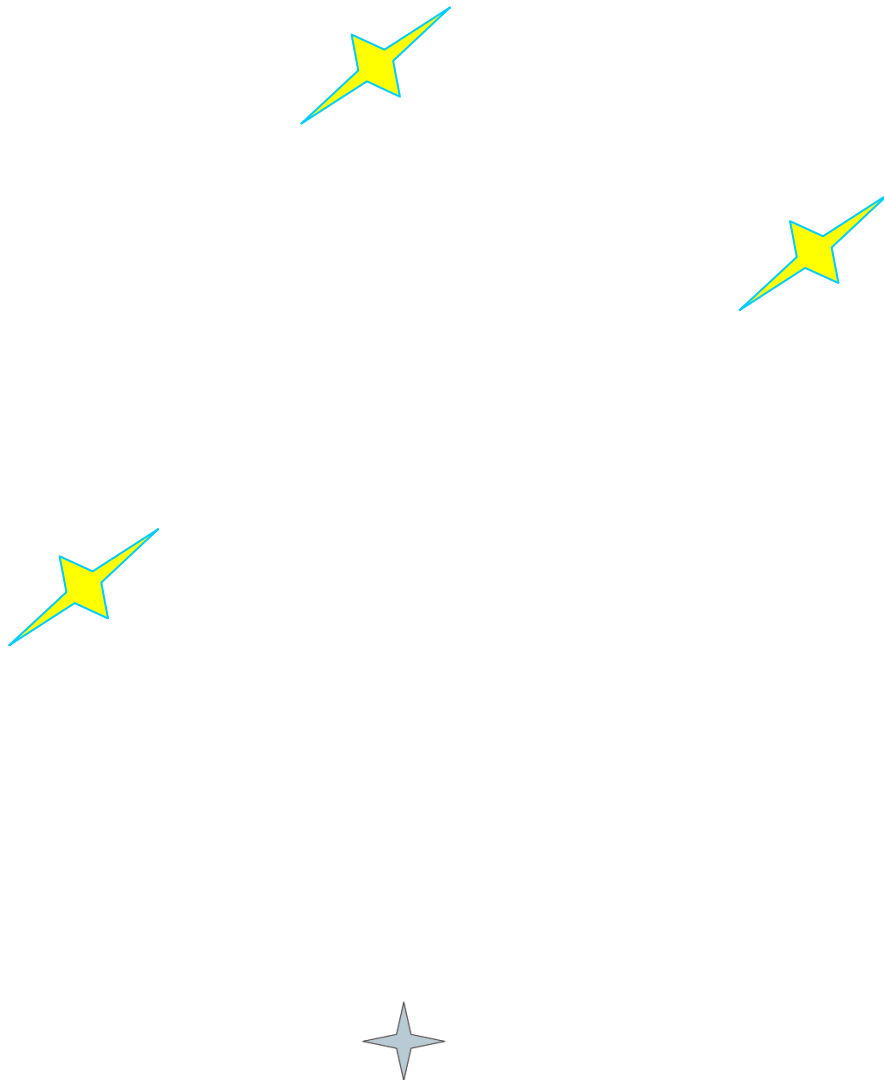


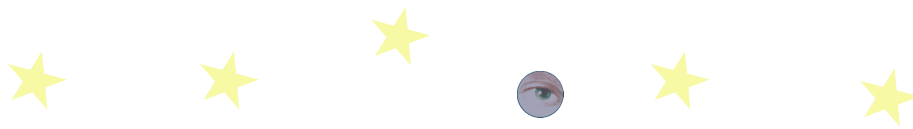
Nella **vigna** dell'iride cresce infine
la **visione**
e il **canto** che tra le **stelle** fiorisce
vince nel mondo
l'**essere epocale**

Straniera la **Bellezza**
conquista la terra
col passo **estivo** degli dei
Nottetempo risorge
l'antica **voce** dei poeti
e con la fiammeggiante **Aurora**
l'**essere** scintilla
canta con voce **celeste**



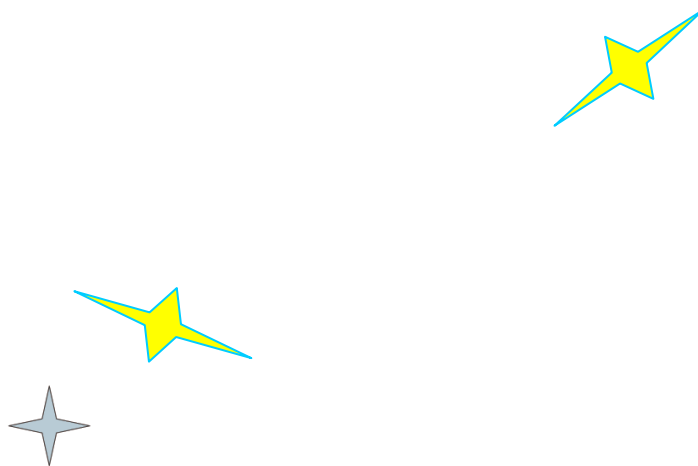
Oh **dimorare** con occhi sapienti
nella **vivente scena** della **notte!**

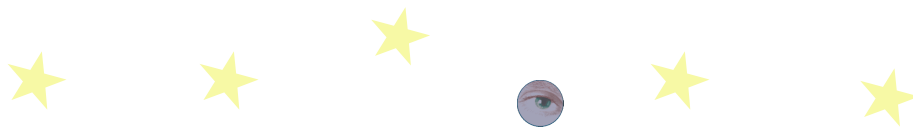




Accesi silenzi

Primavera è nell'aria
Oggi ritorna
nel **canto** dei poeti
che sognano la **svolta**
che ascoltano
con **s-guardo** devoto
la **parola** abissale
E negli accesi **silenzi**
vedono
infinitamente **vedono**
l'orma della **divinità**





Natura morta

Silente. Imperturbabile!
Vivi, natura soale,
senza chiasso e senz'occhi.
Nell'oblio dell'uso
con te si consuma
il volto del dio sconosciuto
ma **risorgi**
se lo s-guardo sottile ti attraversa
se ti desta
l'impalpabile **sogno**
per cui esisti e sei
umana.




Tutta la vita trascorri
nel tuo immobile corpo
ove custodisci, in qualche
atomo segreto della materia,
l'**estasi** della prima luce.

Muta Presenza
in balia di mani cattive
che da te scindono
bontà e bellezza!
Bella dormiente
nel bosco virtuale
dove si alienano i nuovi dei!
Ti risvegli





il bacio degli elementi
che non vivono e danno vita.
E così il sole, i monti, il mare...
che dispensano doni e godimenti.

Anche senza vita è bello **esserci**,
sapendo di essere utile,
di *servire a* qualcuno! 
È bello godere
dello **spettacolo** del creato,
o generosa figlia del **sogno**,
o anima calma,
custode felice del **canto**!



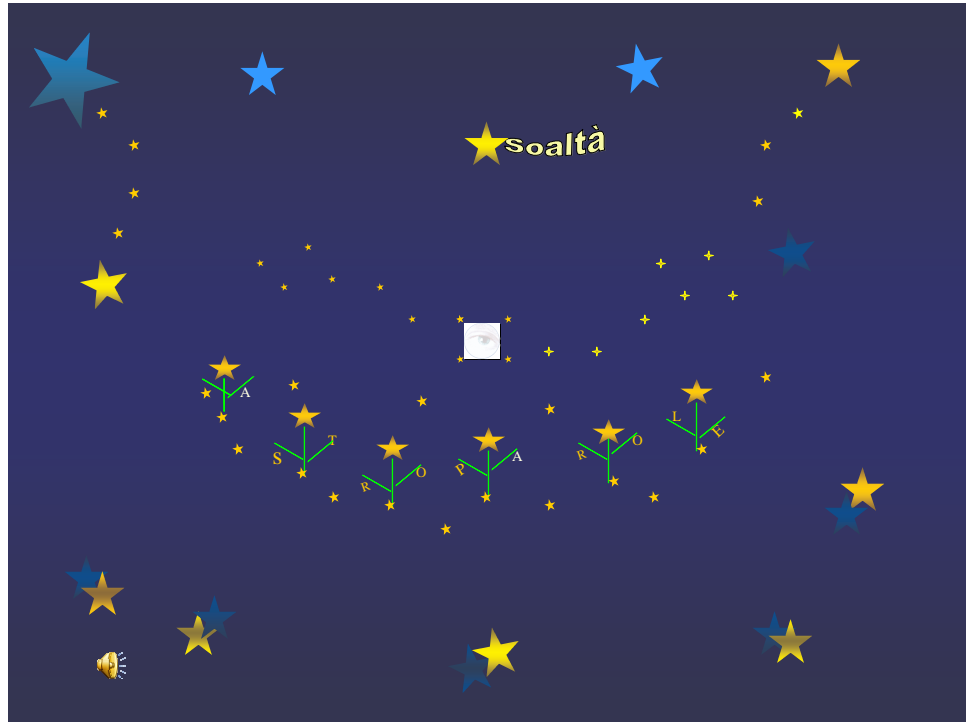
Dentro, fuori

Io canto il cielo invisibile
che con intima voce
canta. **Dentro**,
ove s'annida l'*implume*
parola, è il mito della nascita.
Fuori, nella falsa luce,
si aliena l'infinito. Ma
rotonda è la visione
che lo s-guardo assapora
nel giardino *soale*
dove coi sogni vola
la rondine sonora.



Io canto la pura dimora,
la scena segreta che s'apre
allo spettacolo. **Dentro**,
dove crescono i frutti,
si rinnova il miracolo.
Fuori, nell'uso quotidiano,
marcisce la rosa. Ma
sempreverde è la notte
dal candido calice,
dove sbocciano le stelle
per incanto,
dove fiorisce l'albero
dal fertile respiro del vero.





Lo spazio antropografico



Divina Commedia

M'immergo nello spirito fecondo
e ho paura ogni volta di destarmi
perché temo di perdervi,
di non più ritrovarvi. Personaggi!
Ombre del mio sogno, spirito del mio
spirito, solo il corpo vi manca,
ma di più all'anima appartiene la vita
e voi siete anima, pura
essenza, idea che dimora



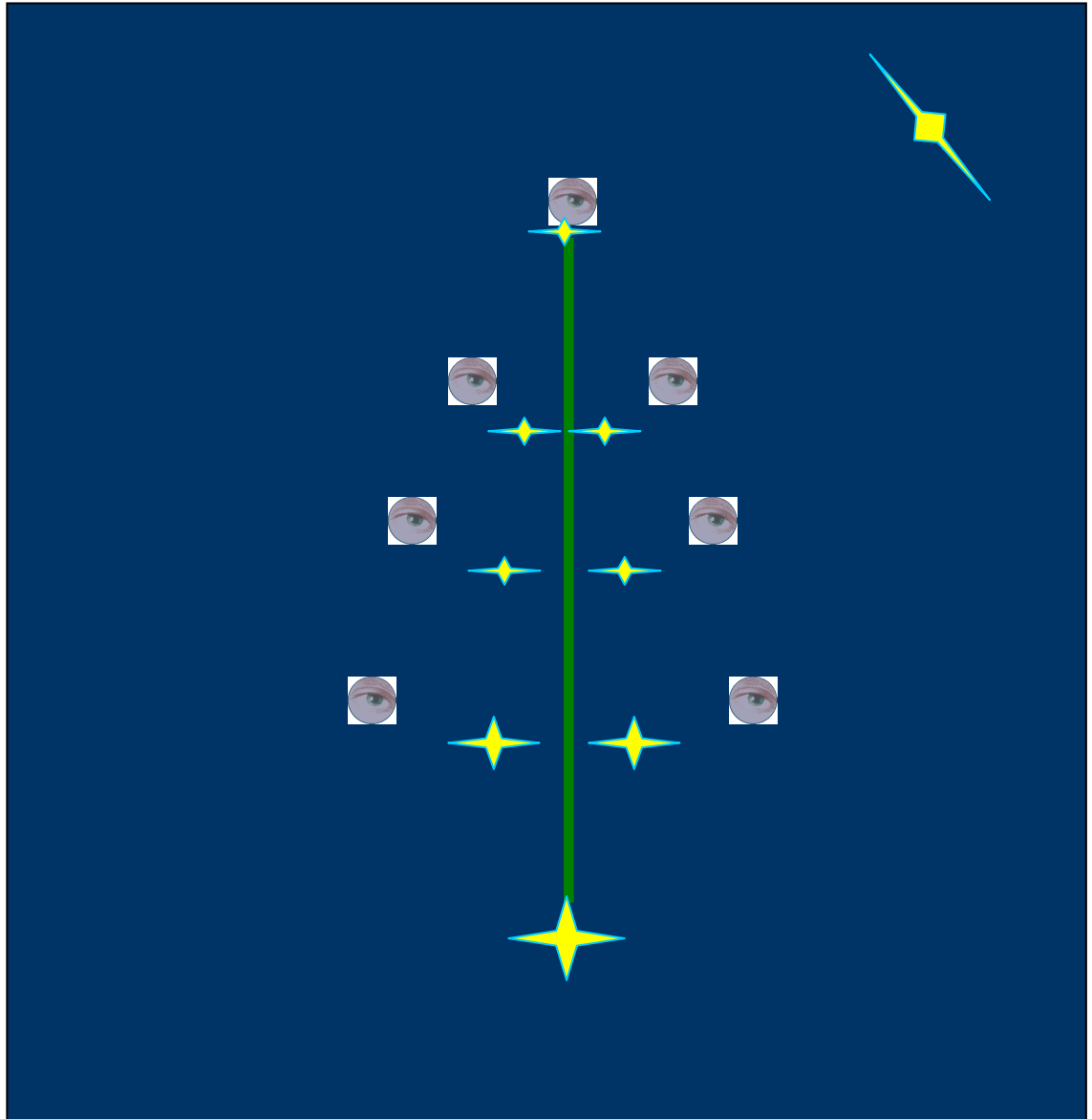
nella parola, ausiliaria del corpo,
e s'incarna divenendo
ciò che la parola diviene.
Ma se la parola, che ha potere
sul mondo e lo possiede, non cancella
le colpe, le lacrime, la fame... se è solo
una rappresentazione della vita,
perché tenervi allora nel suo grembo?
Perché quest'assurda grancassa,
questa insana duplicazione del dolore?
È vero, il silenzio non basta
per fare tacere il mondo,
per rimediare alla tragedia umana.
Ma la parola che si veste
d'infinito e fa gli uomini immensi,
quella ribattezzata nella sacra luce





del sogno e che si fa peregrina e
passionaria sulla via della
Bellezza e *s'offre* fino alla croce,
questa parola ineffabile, mai taciuta
se per avventura o per grazia
liberasse nel mondo il suo canto
una Commedia vera, divina
prosciugherebbe
questa valle di lacrime
e la renderebbe radiosa





L'albero delle idee



LA SOGNAGIONE E LO SPAZIO ANTROPOGRAFICO

Sognagione è figlia della Soaltà; è una delle sue tante creature ed è un'altra tappa del mio cammino spirituale attraverso la poesia, un cammino che è anche del corpo. Perché spirito e corpo si muovono insieme, non sono separati, nel senso che allo sviluppo, all'evoluzione dello spirito, o del pensiero, segue necessariamente un'azione, un fare, un movimento, un'"espressione" del corpo, un impegno, una messa in funzione dei nostri organi sensoriali. In sostanza, il corpo partecipa alle "*iniziazioni*" dello spirito, alla sua *inventio*, alla sua capacità creativa e, dunque, al suo viaggio, sempre *iniziatico*. (Sempre siamo "*iniziati*" nel nostro cammino dalla Poesia, che è l'avventura dello spirito!).

Sognagione e soaltà sono fra loro correlate, avendo entrambe il sogno come fondamento concettuale e come *radice* linguistica. Sono "luoghi" che appartengono alla "geografia" umana, dove «geo» è la "terra" spirituale, l'*habitat* interiore dell'uomo. Io definisco questi "luoghi", *antropografici*, derivandone la denominazione dall'*antropografia* che è un neologismo e, dunque, una nuova disciplina, la quale osserva, esplora e descrive l'uomo interiore, il suo essere creativo in relazione all'*ambiente* spirituale, a questo suo *spazio* naturale, fenomenologico ed epifanico. L'*antropografia* non è una psicologia né una antropologia. Essa non studia i singoli fenomeni psichici, gli strati profondi della coscienza, né i caratteri morfologici e



fisiologici dell'uomo secondo le varie razze e popoli, ma ha come oggetto i “fatti”, o *fenomeni* creativi, le manifestazioni *poiesiche* che si offrono in visione allo s-guardo che le sollecita e le contempla e ne è, dunque, spettatore e attore.

La sognagione, oltre ad essere un “luogo”, oltre ad occupare uno “spazio” nella “terra” dello spirito, è anche un tempo, soprattutto a venire. Per questa sua dimensione spazio-temporale, essa assume due significati diversi: è *piantazione dei sogni*, in quanto “luogo”; *stagione dei sogni*, in quanto tempo. È, dunque, una realtà spirituale, naturale e congenita, ed è un evento che si annuncia, una possibilità “necessaria”, un futuro auspicabile e urgente.

La *piantazione* è il *giardino soale* dove cresce, con i suoi frutti, l'*albero della visione*. Lo

s-guardo è l'eliotropo che, come un fiore, si volge all'*estiva* terra di soaltà (terra dell'«*est*») e vi accende i sogni come stelle. Così esso dà inizio alla sognagione, ne ara il terreno, vi coltiva quei semi di luce e ne contempla la fioritura. Lo s-guardo è il nuovo Adamo che mangia dell'*albero*, senza divieto. L'*albero della visione* è l'*albero della creazione*, o delle idee, o della parola di luce (*astroparole*) che fa dello s-guardo un fecondo sognatore. I sogni sono le idee su cui si edifica il mondo. Le grandi e buone idee lo rendono migliore, gli infondono stile e saggezza. Quelle che lo irrigano con la liquida luce del canto lo consacrano alla Poesia e alla Bellezza. E ciò è un prodigio e un dovere dello s-guardo, il quale elude la quotidiana vista per volgersi verso l'*arborea visione*. Con questo s-guardo *rivolto*, che si nutre dell'albero contemplandone i frutti, nasce l'*est-etica*: il “gusto”, cioè,



della Bellezza, o della *buona* luce. Lo s-guardo, perciò, è il primo *gesto* etico, perché esso *vede* in quell'oriente luminoso la predisposizione al bene e il sorgere di un'azione, volta a realizzarlo. Mangiare, dunque, è godere dello spettacolo della creazione, è stupirsi della *piantazione*, delle sue "coltivazioni" ideali, dell'abbondante messe di sogni che è la grande fioritura dello s-guardo, la sua *visione soale*.

Il passaggio da questa *visione*, cioè dal sogno - che è realtà interiore e "in-visibile" - alla realtà esterna, visibile, ovvero, il passaggio dalla *piantazione* alla *stagione* (potremmo dire, ancora, dallo spazio al tempo; dallo spirito alla materia) richiede che l'occhio sia educato dallo s-guardo, che cioè si faccia, a sua volta, spettatore e attore del sogno e colga questo *seme* nel suo frutto, ove è celato, sì che il sogno si mostri «fuori», a bella vista, così come «dentro» si manifesta e fiorisce in presenza dello s-guardo. La sognazione è un tempo "fiorito", è una stagione che dà al mondo i suoi *frutti*, e cioè le cose, i prodotti del sogno, il quale però resta invisibile agli occhi, sì che abbiamo una conoscenza imperfetta, incompleta, "difettiva" delle cose. Che il mondo, in sostanza, sia una *piantazione*, una proiezione del *giardino soale* (e, dunque, una *stagione*) è un sapere da conquistare, da ritrovare, ed è una coscienza da fondare sull'*esterienza* o esperienza dell'«*est*». L'«*est*» è il punto focale che *volge* e orienta lo s-guardo. È un punto imprecisabile dello spazio interiore, in nessun modo individuabile nella vastità di questo *non-luogo*. È il punto *cardinale*, l'oriente, la radice di luce *fondamentale* su cui s'innesta l'etica, con la quale cresce e si sviluppa la pianta dell'*est-etica* (un'etica fondata sulla *radice*



dell'«*est*»). Ed è, ancora, un punto *essenziale*, che è *verbo*, voce dell'*essere*, da cui si generano i suoni, le immagini, le parole, le cose: tutte le manifestazioni esterne di questa *voce* naturale, spirituale, *estiva*, che sono espressione della natura dell'uomo, del suo *essere* creativo, del suo essere figlio della Creazione divina. La *stagione*, come tempo a venire, sorgerà quando il sogno sarà “visibile”, quando, cioè, saremo in grado di coglierlo nelle cose che esso stesso produce. Sarà, allora, una *stagione estiva*, piena di luce, i cui frutti appariranno “trasfigurati” ai nostri occhi, mostrandosi il sogno in trasparenza. Il sogno, quando sarà tratto dall'oblio, cesserà di essere la *cosa in sé*, racchiusa e celata profondamente nella *res*. Inaugurare la nuova *stagione* e goderne in modo permanente significa pervenire alla conoscenza piena, perfetta, della vera natura delle cose. È avere quella visione *rotonda* in cui sogno e realtà, ovvero, la realtà interiore e il sogno esteriore, sono “percepiti” congiuntamente.

Guglielmo Peralta




NOTE SULL'AUTORE



Guglielmo Peralta è nato a Palermo (1946), dove ha compiuto gli studi magistrali e ha seguito i corsi dell'Istituto Superiore di Giornalismo. Si è laureato in Pedagogia all'università "La Sapienza" di Roma, dove, nel 1971, ha avuto inizio la sua carriera d'insegnante elementare. Ha continuato a insegnare a Palermo, dove è stato anche docente di materie letterarie nelle scuole medie e superiori.

Nel 1969 è uscita la prima raccolta di versi: **Il mondo in disuso** (I.L.A. Palma, Palermo). È autore anche di racconti, saggi, romanzi e testi teatrali. Saggi, poesie e recensioni sono pubblicati su riviste e antologie (*Agavi* e *Quaderni*, a cura



dell'Ottagono Letterario; *Pietra su Pietra*, a cura dell'A.S.A; *Arenaria*, a cura di Lucio Zinna; *La fiaccola sopra il moggio* e *Atti del Convegno sul Novecento Letterario*, a cura del “Sublimismo”). Un intertesto: “La Parola”, è stato recitato negli anni '90 da attori della Scuola di teatro di Michele Perriera, e, successivamente, è stato rappresentato col titolo: “In cammino”, al teatro Lelio di Palermo. Nel 2001 è uscita la silloge poetica **Soaltà** (F. Federico, editore, Palermo) un neologismo che fonde insieme sogno e realtà e che ha dato origine alla sua nuova visione del mondo. **Soaltà** ha ottenuto il fiorino d'argento al XXI “Premio Firenze”. Nel dicembre 2004, Peralta ha fondato la rivista monografica “**della Soaltà**” che è stata presentata a Palermo, a Palazzo Branciforte, a Capo d'Orlando, presso la Fondazione Lucio Piccolo, e a Firenze, nello storico locale delle “Giubbe Rosse”.

Di prossima pubblicazione, il romanzo **H-OMBRE-S**.

Web: www.guglielmoperalta.it



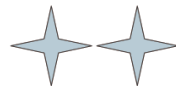
INDICE



PREFAZIONE <i>di Franca Alaimo</i>	2
ESERGO	9
<i>L'albero della visione</i>	10
<i>Sognagione</i>	11
<i>Rappresentazione</i>	12
<i>Fuori scena</i>	13
<i>Terra!</i>	14
<i>La scena e la vigna</i>	15
<i>La biglia sotto le dita</i>	16
<i>L'improvviso degli occhi</i>	17
<i>Rivelazione</i>	18
<i>Sognagione</i>	19
<i>Messia</i>	20
<i>Germinale</i>	21
<i>Pane e vino</i>	22
<i>Metamorfosi</i>	23
<i>Sirena</i>	24
<i>Celate sinergie</i>	25



<i>La visita</i>	26
<i>La luce buona del giorno</i>	28
<i>Nel divino splendore</i>	30
<i>Accesi silenzi</i>	33
<i>Natura morta</i>	34
<i>Dentro, fuori</i>	36
<i>Divina Commedia</i>	38
POSTFAZIONE <i>di Guglielmo Peralta</i>	
<i>La Sognazione e lo spazio antropografico</i>	41
NOTE SULL'AUTORE	45





Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di dicembre 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 61

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]